

Manoscritti e standard*

Giliola Barbero

Rispetto alla catalogazione bibliografica, quella dei manoscritti ha sempre presentato caratteristiche specifiche sia per i dati che essa considera, sia per la modalità con cui questi devono essere elaborati, sia infine per la loro struttura logica. Ciascuna descrizione di manoscritto è composta dall'identificazione (città, biblioteca, fondo e segnatura), una descrizione fisica, la storia, la descrizione dei testi, la bibliografia, comprensiva dell'elenco delle riproduzioni esistenti. Tra queste aree descrittive sussistono specifiche relazioni, che devono essere rispettate sia nell'elaborazione dei software catalografici sia nello scambio e nella condivisione di dati tra archivi elettronici diversi. Dopo avere analizzato brevemente come la catalogazione si sia sviluppata in Italia e in Europa nel contesto degli studi codicologici, paleografici e più in generale della ricerca sulle fonti manoscritte di natura letteraria e storica, la prassi elaborata in questi settori tradizionali è confrontata con la struttura dei dati di Manus Online, con lo schema XML elaborato dal Text Encoding Initiative Consortium, con l'ISBD e con i formati di scambio MARC21 e Unimarc. Lo schema TEI contiene un modulo specifico, all'interno dell'elemento <msDesc>, che risponde con semplicità e immediatezza a molte delle esigenze di codifica delle informazioni tipiche dei manoscritti. Per queste ragioni tale schema è stato utilizzato dall'ICCU per restituire in formato standard alle singole istituzioni le schede da loro prodotte all'interno di Manus Online, il catalogo finalizzato al censimento dei manoscritti delle biblioteche italiane.

All'interno delle biblioteche è mancata negli ultimi anni una riflessione dedicata alla catalogazione dei manoscritti e ai relativi standard, una messa a fuoco che permetta di collocare la prassi tradizionale di questo settore nel giusto rapporto con la catalogazione e con gli standard bibliografici. Nel contesto di una singola biblioteca infatti è difficile che il responsabile dei manoscritti trovi lo spazio e l'attenzione per dimostrare a un collega che si occupa dei libri a stampa o a un informatico le esigenze specifiche della descrizione dei manoscritti e spesso avviene che le insistenze sulle numerose peculiarità di questi manufatti siano interpretate come una pignoleria personale, piuttosto che come un dato scientifico e professionale, quale esso è. Il catalogo Manus Online, realizzato dall'Istituto Centrale per il Catalogo Unico (ICCU) e largamente utilizzato nelle biblioteche italiane, prevede per ciascuna scheda circa 200 informazioni, corrispondenti ad altrettanti campi del database¹.

* Ringrazio Francesca Trasselli per la stretta collaborazione che mi ha assicurato durante l'elaborazione di questo testo; sono grata inoltre ad Angela Contessi e a Donatella Roveri per i loro commenti puntuali rispettivamente sul paragrafo dedicato a MARC 21 e su quello dedicato a Unimarc.

¹ *Manus Online*, <<http://manus.iccu.sbn.it>>; Gian Paolo Bagnato – Giliola Barbero – Massimo Menna, *ManusOnline: un'applicazione web per il patrimonio manoscritto*, in *Atti del Congresso*

Tutti questi dati, con la loro strutturazione logica, sono giustificati da una tradizione catalografica preesistente e sono facilmente rintracciabili nella maggior parte dei cataloghi di manoscritti pubblicati nel corso del Novecento. A partire dagli anni Ottanta tali informazioni sono anche state l'oggetto di lunghi e faticosi dibattiti condotti tra bibliotecari e ricercatori, a partire dai quali sono stati elaborati gli interventi dell'ICCU in questo ambito. Si tratta di discussioni ben documentate dagli atti di alcuni convegni, così che oggi sarebbe antistorico e imprudente non tenerne conto e riconsiderare gli standard per la descrizione dei manoscritti come se tutto questo non fosse mai avvenuto². Ma soprattutto perché mai si dovrebbe rinunciare a questa tradizione, anche complessa, dal momento che le nuove tecnologie propongono ormai strumenti agili e flessibili, in grado di risolvere problemi ben più impegnativi di questo?

Il presente contributo ha come scopo principale confrontare le regole italiane di catalogazione dei manoscritti con alcuni standard bibliografici, l'International Standard Bibliographic Description (ISBD), MARC21 e Unimarc³; in questa maniera esso intende offrire ai bibliotecari e in particolare ai bibliotecari conservatori una base di discussione su cui fondare le scelte future relative ai software dedicati ai manoscritti, innanzi tutto nella prospettiva di permettere lo scambio completo di ogni tipo di dato catalografico elaborato per questa tipologia di materiale, ma anche, in seconda istanza, per gettare le basi di un possibile dialogo con i cataloghi bibliografici e con i metacataloghi. Anche se il presente lavoro non intende essere esaustivo e non può esserlo per tutti i singoli settori in cui si inoltra (catalogazione di manoscritti, standard bibliografici, formati di scambio), esso si propone almeno di identificare i problemi chiave relativi al tema trattato.

Nazionale AICA 2009. Un nuovo "made in Italy" per lo sviluppo del Paese. ICT per la valorizzazione dei beni e delle attività culturali, Roma 4-6 novembre 2009, Università La Sapienza, Roma 2009, disponibile anche all'indirizzo: <http://manus.iccu.sbn.it/AICA2009_Menna.pdf>; Roberto Marcuccio, *Catalogare e fare ricerca con Manus Online*, «Biblioteche Oggi», luglio-agosto 2010, p. 33-49, per gentile concessione della rivista «Biblioteche Oggi» disponibile anche all'indirizzo: <http://manus.iccu.sbn.it/BibliotecheOggi_Marcuccio2010.pdf>.

² *Il manoscritto: situazione catalografica e proposta di una organizzazione della documentazione e delle informazioni. Atti del Seminario di Roma, 11/12 giugno 1980*, a cura di Maria Cecilia Cuturi, Roma, ICCU, 1981; *Documentare il manoscritto: problematica di un censimento. Atti del Seminario di Roma, 6-7 aprile 1987*, a cura di Tristano Gargiulo, Roma, ICCU, 1987; *Guida a una descrizione uniforme dei manoscritti e al loro censimento*, a cura di Viviana Jemolo, Mirella Morelli, Roma, ICCU, 1990; *Metodologie informatiche per il censimento e la documentazione dei manoscritti. Atti dell'Incontro internazionale di Roma, 18-20 marzo 1991*, a cura del Laboratorio per la documentazione e la catalogazione del manoscritto, Roma, ICCU, 1993; *Norme per la descrizione uniforme dei manoscritti in alfabeto latino*, a cura del Ministero per i beni e le attività culturali, Ufficio centrale per i beni librari le istituzioni culturali e l'editoria, Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, Commissione Indici e cataloghi, Roma, ICCU, 2000; *Guida al software Manus*, a cura di Lucia Merolla, Lucia Negrini, Roma, ICCU, 2001 riferita principalmente al software Manus 3, ma ancora utile per alcuni aspetti riguardanti i contenuti.

³ In Italia in ambito ministeriale e bibliotecario, il punto di riferimento principale per la catalogazione dei manoscritti è la *Guida a una descrizione uniforme dei manoscritti* cit.

1. La catalogazione dei manoscritti

Il punto di partenza coincide con un primo dato di fatto, che un tempo poteva essere dato per scontato e ora invece in alcuni contesti viene spesso sottaciuto se non addirittura rifiutato, ossia che la descrizione dei manoscritti di natura storica e letteraria ha delle proprie peculiarità dovute alle caratteristiche specifiche di questi manufatti e alla effettiva tradizione degli studi.

Ciascun manoscritto svolge da solo sia il ruolo di edizione sia il ruolo di esemplare, per cui forma, materia, scrittura, decorazione, contenuti variano in ogni singolo documento. I manoscritti non sottostanno alle modalità di pubblicazione tipiche dei libri a stampa: non hanno un frontespizio, solo sporadicamente sono datati, raramente portano il nome del copista, del luogo in cui sono stati prodotti o della persona da cui sono stati organizzati e fatti circolare. Il catalogatore deve quindi dedurre queste informazioni dall'analisi della scrittura, delle caratteristiche codicologiche, dalla storia del documento e dalla lettura dei testi di cui esso è testimone, utilizzando metodi che sono propri della ricerca e in particolare della storia, della paleografia, della codicologia e della filologia.

Queste indagini sono necessarie non solo nella ricerca di tipo accademico ma anche per rispondere alle esigenze degli utenti all'interno delle biblioteche, utenti che nella maggior parte dei casi utilizzano il catalogo per una serie di ragioni ormai stabilitesi nella prassi: per trovare la descrizione di un manoscritto specifico attraverso la segnatura, per censire le opere di un autore, oppure per ricostruire la biblioteca di una persona o di un ente. Nella maggior parte dei casi solo in seconda istanza gli studiosi hanno l'esigenza di selezionare e filtrare i risultati della propria ricerca utilizzando data, luogo di origine e alcune qualità fisiche del manufatto, come per esempio la presenza di una decorazione⁴. Il pubblico che invece sa già quali manoscritti studiare spesso chiede ai bibliotecari attraverso quali passaggi e quando essi siano giunti in biblioteca, e la bibliografia, ossia la lista delle pubblicazioni nelle quali sono citati i fondi e i singoli documenti. I bibliotecari infatti hanno un punto di vista privilegiato che permette loro di studiare la storia delle raccolte, sia perché possono considerarle nel loro insieme, senza sottostare alle limitazioni relative al numero dei documenti consultabili imposte agli utenti, sia perché hanno agio di studiare gli archivi delle biblioteche, che spesso non risultano accessibili agli studiosi esterni.

Documentare tutti questi aspetti dei manoscritti richiede tempi lunghi e, proprio per questo motivo, in presenza di fondi molto estesi, si può anche decidere di fornire prima solo alcune informazioni, per esempio la bibliografia o la storia delle accessioni, e rimandare a un secondo momento la realizzazione di schede descrittive

⁴ Un'indagine formalizzata dedicata alle esigenze degli studiosi di manoscritti è presente nel sito del progetto Europeana regia: *Attractive guidelines for users*, edited by Europeana regia, <<http://issuu.com/europeanaregia/docs/europeana-regia-attractive-guidelines/51?e=0>>; in particolare alle p. 55-56, che sono state redatte in collaborazione da Céline Bodin (BnF) e dalla ditta di consulenza francese Ourouk, si analizzano le richieste degli utenti relative alla ricerca.

complete. In ogni caso, sia che si tratti di elaborare schede complesse sia che si tratti di archiviare pochi dati parziali, rispettare fin da subito uno standard catalografico adeguato assicura la portabilità e l'integrabilità di qualsiasi base di dati.

2. La struttura delle schede dedicate ai manoscritti

Le descrizioni dei manoscritti nella tradizione scientifica e bibliotecaria italiana si suddividono nelle seguenti parti:

- l'identificazione del manoscritto: città, biblioteca, fondo e segnatura,
- la descrizione fisica,
- la storia,
- la descrizione e l'identificazione dei testi (informazioni ripetibili),
- la bibliografia e l'elenco delle riproduzioni esistenti⁵.

Ogni manoscritto è identificato attraverso la denominazione della biblioteca in cui è conservato, il nome del fondo e la segnatura⁶. Le relazioni tra questi elementi identificativi e la descrizione fisica e tra la descrizione fisica e la storia è uno a uno; mentre la relazione, che deve essere sempre mantenuta in qualsiasi esportazione, tra le tre aree identificazione - descrizione fisica - storia e i testi è uno a molti. In altri termini: affinché venga rispettata l'esigenza degli utenti di rinvenire un testo specifico, per ogni manoscritto unitario è necessario descrivere singolarmente ogni testo e di conseguenza l'area dedicata ai testi deve essere ripetibile.

Quando uno stesso volume manoscritto, medioevale o moderno, è composto da differenti parti con origine e storia parzialmente diverse tra loro e quando un contenitore racchiude manoscritti slegati fisicamente tra loro ma di fatto assemblati secondo criteri e finalità riconoscibili, allora questi manoscritti sono detti compositi. Di essi è necessario descrivere distintamente ogni parte come se fosse un singolo manoscritto, dando comunque anche la possibilità di descrivere gli elementi comuni come la legatura e quella parte della storia che è successiva all'unione dei singoli pezzi⁷. La descrizione di un manoscritto composito si suddivide nelle seguenti parti:

- l'identificazione del manoscritto composito: città, biblioteca, fondo e segnatura,
- la descrizione fisica del manoscritto composito,
- la storia del manoscritto composito,
- la bibliografia del manoscritto composito;
 - la segnatura oppure il numero d'ordine della singola unità codicologica,
 - la descrizione fisica di una singola unità codicologica,
 - la storia di una singola unità codicologica,

⁵ Guida a una descrizione uniforme dei manoscritti cit., in particolare p. 21-40 dove si riassume la struttura della scheda.

⁶ Guida a una descrizione uniforme dei manoscritti cit., p. 49-50.

⁷ Guida a una descrizione uniforme dei manoscritti cit., in particolare p. 47.

- la descrizione e l'identificazione dei testi di una singola unità codicologica,
- la bibliografia di una singola unità codicologica.

Come i manoscritti unitari, anche ciascun manoscritto composito è identificato nel suo insieme da una segnatura principale, mentre le singole unità codicologiche possono essere o non essere contraddistinte da una loro specifica segnatura; in alcuni casi esse presentano nelle prime carte lettere dell'alfabeto oppure una numerazione (in cifre arabe o romane) consequenziale, mentre in altri invece questi elementi possono essere introdotti dal catalogatore stesso. Le relazioni tra la catena degli elementi identificativi, la descrizione fisica dell'intero composito e la storia dell'intero composito è uno a uno; mentre vi è una relazione uno a molti tra le tre aree identificazione - descrizione fisica - storia dell'intero composito e le aree segnatura - descrizione fisica - storia dell'unità codicologica, così come vi è una relazione uno a molti tra le aree segnatura - descrizione fisica - storia dell'unità codicologica e i testi in essa contenuti. In altre parole sono ripetibili sia l'insieme delle aree segnatura - descrizione fisica - storia dell'unità codicologica sia l'area dedicata alla descrizione dei testi.

Sia nel manoscritto unitario sia nel manoscritto composito, la descrizione di un testo è costituita da una relazione tra uno o più responsabili intellettuali, l'indicazione delle carte in cui il testo è trascritto e il titolo (che può essere presente nel testo, aggiunto da una mano successiva, elaborato dal catalogatore, identificato in base al confronto con un'opera nota e/o con una specifica pubblicazione), relazione che deve essere mantenuta in qualsiasi tipo di esportazione dei dati⁸.

Le aree della descrizione fisica e della storia dei manoscritti unitari, quelle dei manoscritti compositi e quelle delle unità codicologiche devono essere ricercabili allo stesso livello.

Questo schema è stato definito e descritto, oltre che dalla *Guida* dell'ICCU più volte citata, da diversi studiosi nel nostro paese: Emanuele Casamassima, Armando Petrucci, Mirella Ferrari, così come nelle introduzioni ai volumi delle collane *Biblioteche e archivi. Manoscritti medievali del Veneto* e *Biblioteche e archivi. Manoscritti medievali della Toscana*⁹. Esso è stato ripreso teoricamente anche all'estero ma soprattutto è stato ed è concretamente utilizzato in numerosi

⁸ *Guida a una descrizione uniforme dei manoscritti* cit., in particolare p. 68-71.

⁹ Emanuele Casamassima, *Note sul metodo della descrizione dei codici*, "Rassegna degli archivi di stato", 23/2 (maggio-agosto 1963), p. 181-205 ora ristampato in *Antologia di scritti archivistici*, a cura di Romualdo Giuffrida, Roma, MiBAC. Ufficio centrale per i beni archivistici, 1985 (Pubblicazioni degli archivi di Stato. Saggi, 3), p. 717-742; Armando Petrucci, *La descrizione del manoscritto. Storia, problemi, modelli*, 2a ed., Roma: Carocci, 2001; Mirella Ferrari, *Esercizi per l'esame di paleografia latina*, Milano, EDUCatt, 2010; per la collana *Biblioteche e Archivi* si veda da ultimo *I manoscritti medievali della provincia di Arezzo. Cortona*, a cura di Elisabetta Caldelli, Francesca Gallori, Martina Pantarotto, Maria Cristina Parigi, Gabriella Pomaro, Patrizia Stoppacci, Firenze, Sismel, 2011, p. 15-20.

cataloghi¹⁰. L'importanza della descrizione fisica è stata sottolineata parimenti negli studi dedicati ai manoscritti moderni, anche se per questo tipo di documenti essa è certamente meno importante della storia e dei testi nella determinazione della data e del contesto in cui il manoscritto è stato prodotto¹¹.

In conclusione la struttura complessiva della descrizione di un manoscritto può essere così rappresentata:

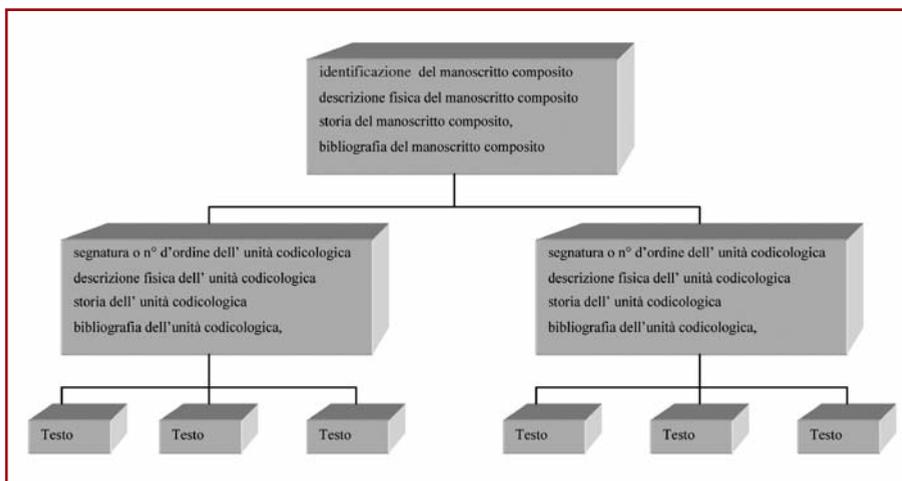


Figura 1 Schema logico delle aree descrittive che costituiscono la scheda catalografica di un manoscritto composito

Di tale struttura deve tenere conto sia chi progetta un catalogo utilizzando un database tradizionale sia chi progetta un catalogo strutturando le schede descrittive attraverso un sistema di marcatura, presumibilmente in linguaggio XML.

3. Carteggi

Nelle biblioteche non esiste una maniera univoca di trattare le lettere originali. All'interno dell'ICCU già da molti anni è stata presa la decisione di catalogarle come manoscritti e per questo è stata dedicata loro una sezione specifica di Manus Online¹². In questo catalogo le schede dei carteggi risultano compatibili con quelle dei manoscritti, ossia i campi delle segnature, delle informazioni fisiche e della da-

¹⁰ Per la sua diffusione all'estero si vedano per esempio William Jerome Wilson, *Manuscript Cataloguing*, «Traditio», 12 (1956), p. 457-555; *Richtlinien Handschriftenkatalogisierung*, hrsg. von Deutsche Forschungsgemeinschaft, Unterausschuß für Handschriftenkatalogisierung, Bonn - Bad Godesberg, Deutsche Forschungsgemeinschaft, 1992.

¹¹ Louis Hay, *Éléments pour l'étude des manuscrits modernes*, in *Codicologica*, 1, *Théorie et principes*, édité par Albert Gruys, Leiden, E. J. Brill, 1976, p. 91-108; Giliola Barbero, *Per la catalogazione dei manoscritti moderni*, «Bollettino AIB», 43/3 (2003), p. 271-299 e in particolare p. 296-297.

¹² *Guida al software Manus cit.*, p. 58- 63.

ta e l'authority file dei nomi sono condivisi da entrambe le tipologie di schede, anche se per ciascuna di esse esistono campi specifici. Per esempio sono peculiari dei carteggi i campi dedicati al luogo di invio e all'abstract, che per altri tipi di testi, per esempio quelli letterari, non possono essere utilizzati.

In Manus Online, nel caso di lettere legate insieme o contenute in scatole o cartelle, è possibile scegliere se descrivere ciascuna di esse come un manoscritto unitario oppure come una unità codicologica dipendente dalla descrizione complessiva del volume o della cartella. Essendo trattate come i manoscritti letterari e storici, anche le singole lettere richiedono sia una descrizione fisica sia una descrizione del testo vero e proprio, nonostante, nello stesso catalogo, alcuni aspetti tipicamente materiali come la presenza di una busta, di timbri, e la descrizione di tipologie specifiche di corrispondenza (come le cartoline, le cartoline postali e i telegrammi), siano poco coerentemente registrati tra le caratteristiche specifiche del testo anziché nella descrizione fisica.

4. <msDesc> del Text Encoding Initiative Consortium

Già da molti anni il Text Encoding Initiative Consortium (TEI-Consortium) dedica una parte del proprio *schema* alla strutturazione semantica dei dati necessari a descrivere un manoscritto¹³.

Tale modulo fu studiato originariamente da un gruppo di specialisti di TEI co-presieduto da Consuelo Dutschke, conservatore presso Columbia University di New York e da Ambrogio Maria Piazzoni, viceprefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana¹⁴. Quella prima Document Type Definition (DTD), elaborata tra il 1998 e il 2000, venne applicata in Digital Scriptorium e poco dopo fu presa in carico e rielaborata dal progetto europeo Manuscript Access through STandards for Electronic Record (Master, 1999-2001) diretto da Peter Robinson, il quale era allora membro del Centre for Technology and the Arts alla De Montfort University di Leicester (UK)¹⁵. Terminato il progetto Master, la DTD dedicata alla descrizione dei manoscritti fu accolta dal nuovo TEI-Consortium che la integrò nel proprio standard¹⁶.

¹³ Giliola Barbero – Stefania Smaldone, *Il linguaggio SGML/XML e la descrizione di manoscritti*, «Bollettino AIB», 40/2 (giugno 2000), p. 159-179; Guido Milanese, *XML e lo studio dei manoscritti. Linee di orientamento e un esempio di applicazione*, in *From manuscript to digital text. Problems of interpretation and markup. Proceedings of the Colloquium (Bologna, June 12th 2003)*, edited by Francesco Citti, Tommaso Del Vecchio, Roma, Herder 2007 (Papers on Grammar, IX 3), p. 71-91, che non conosce il lavoro precedente.

¹⁴ Il lavoro del TEI Work Group for Medieval Manuscript Description è ancora documentato da *TEI Medieval Manuscripts Description (TEI-MS)*, disponibile all'indirizzo: <<http://www.columbia.edu/cu/libraries/inside/projects/tei-ms/>>.

¹⁵ *Digital Scriptorium*, <<http://bancroft.berkeley.edu/digitalscriptorium/>>; le pagine del progetto MASTER (1999-2001) sono parzialmente disponibili all'indirizzo: <<http://xml.coverpages.org/master.html>>.

¹⁶ In *P5: Guidelines for Electronic Text Encoding and Interchange*, alla pagina con indirizzo: <<http://www.tei-c.org/release/doc/tei-p5-doc/en/html/MS.html>> viene riconosciuto esplicitamente il debito verso i progetti precedenti.

Quindi negli anni essa trovò applicazione nel Progetto Enrich (European Networking Resources and Information concerning Cultural Heritage) e in diverse basi di dati, per esempio nel catalogo Manuscriptorium, strettamente legato a Enrich, nel progetto svizzero e-Codices, in Manus Online e nei cataloghi di alcune singole biblioteche, tra cui la Lund University Library, la Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel e la Biblioteca Apostolica Vaticana¹⁷.

All'interno dello standard TEI la descrizione di un manoscritto è compresa in un elemento <msDesc>, il quale può trovare posto sia nella parte alta, ossia nel <teiHeader>, di un documento, per indicare la fonte del testo che è pubblicato nel <body> corrispondente, sia in un elemento <listBibl> all'interno del <body> stesso, nel caso in cui la o le schede descrittive costituiscano il contenuto principale del documento o di una sua sezione bibliografica¹⁸.

Secondo lo *schema* TEI è l'elemento <msDesc> che comprende la descrizione di un singolo manoscritto, unitario o composito; in esso possono essere innestati i seguenti elementi, necessariamente nell'ordine qui proposto: <msIdentifier>, obbligatorio e non ripetibile, che contiene la denominazione completa della biblioteca e del fondo, e la segnatura di un manoscritto; <head>, opzionale e ripetibile, destinato alla codifica di un titolo generale; <msContents>, opzionale e non ripetibile, che può contenere o una descrizione d'insieme in prosa non strutturata oppure le descrizioni dettagliate di uno o più testi; <physDesc>, opzionale e non ripetibile, che contiene la descrizione fisica; <history>, opzionale e non ripetibile, che contiene la storia; <additional>, opzionale e non ripetibile, che contiene informazioni aggiuntive, quali la bibliografia sul manoscritto e notizie di tipo amministrativo. In alternativa <msIdentifier> e <head> possono essere seguiti da elementi <p>, che offrono la possibilità di una codifica assai più leggera.

Nella descrizione di un manoscritto composito, per ogni unità codicologica è previsto poi, all'interno di <msDesc> l'elemento ripetibile <msPart>, il cui uso non è alternativo a nessuno degli altri elementi <msIdentifier>, <head>, <msContents>, <physDesc>, <history> e <additional>, e tutti questi elementi possono essere uti-

¹⁷ *Enrich Project*, <<http://enrich.manuscriptorium.com/>>; *Manuscriptorium*, <<http://www.manuscriptorium.com/>>; *e-Codices*, <<http://www.e-codices.unifr.ch/>>; *St. Laurentius Digital Manuscript Library*, <<http://laurentius.ub.lu.se/>>; Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel, *Handschriftendatenbank*, <<http://dbs.hab.de/mss/>>; Biblioteca Apostolica Vaticana, *Catalogo dei manoscritti*, <<http://www.mss.vatlib.it/>>; per l'uso di XML TEI in: *Manus Online* si veda Francesca Trasselli – Giliola Barbero – Gian Paolo Bagnato, *TEI <msDesc> and the Italian Tradition of Manuscripts Cataloguing*, in *The Linked TEI: Text Encoding in the Web. Abstracts of the TEI Conference and Members Meeting 2013: October 2-5, Rome*, edited by Fabio Ciotti, Arianna Ciula, Roma, UniversItalia, 2013, p. 126-129; sul progetto della Biblioteca Apostolica Vaticana Luciano Ammenti – Paola Manoni, *I servizi informatici*, in: *Conoscere la Biblioteca Vaticana*, a cura di Ambrogio M. Piazzoni, Barbara Jatta, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2010, p. 127-130.

¹⁸ Per tutto quanto viene qui riferito sullo standard del TEI-Consortium si vedano le linee guida *P5: Guidelines for Electronic Text Encoding and Interchange*, a partire dalla pagina <<http://www.tei-c.org/Guidelines/P5/>>.

lizzati all'interno di <msPart>. In <msContents> per ogni testo può essere inserito un elemento <msItem>.

La struttura complessiva della descrizione di un manoscritto secondo il TEI *schema* può essere così rappresentata:

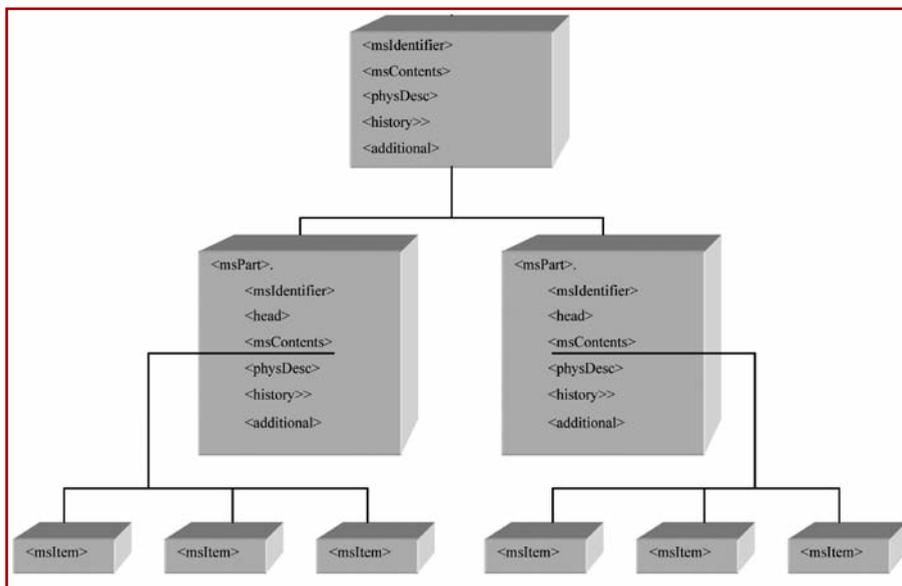


Figura 2 Schema logico degli elementi XML utilizzati nella <msDesc>

All'interno poi di questi elementi, che codificano le aree principali di una scheda di manoscritto, è possibile annidare molti altri tag specifici, destinati a definire informazioni codicologiche e paleografiche, come per esempio <supportDesc>, <watermark>, <catchwords>, <signatures>, <condition>, oppure creati per strutturare la descrizione dei testi presenti nei manoscritti, come per esempio <locus>, riferito alle carte in cui il testo si trova trascritto, <author>, <title>, <incipit> ed <explicit>.

Poiché non esiste attualmente altro standard che preveda la codifica di questo tipo di informazioni, si deve riconoscere al TEI-Consortium l'elaborazione del primo standard elettronico in grado di rappresentare i dati di questo settore in maniera pressoché completa. L'origine di questa codifica, che si deve all'attività di esperti della catalogazione e della trasmissione testuale manoscritta, rappresenta fedelmente la tradizione catalografica dei manoscritti sia a livello strutturale sia a livello inferiore, ossia nella codifica delle singole informazioni codicologiche e testuali. Manca invece fin qui, nello standard TEI, una riflessione finalizzata alla codifica delle descrizioni dei carteggi.

5. L'International Standard for Bibliographic Description

Al fine di valutare la compatibilità dei cataloghi di manoscritti con altri tipi di catalogo è anche necessario operare un confronto con l'International Standard for Bibliographic Description (ISBD).

In apertura dell'edizione consolidata dell'ISBD del 2012 si legge che questo standard «specifica i requisiti per la descrizione e l'identificazione delle risorse pubblicate presenti nelle raccolte delle biblioteche», utilizzando una terminologia, «risorse pubblicate», che non esclude i manoscritti, così come non li esclude la specificazione che segue subito dopo, ossia «Prende inoltre in considerazione risorse [...] pubblicate per una distribuzione limitata o per la vendita a richiesta»¹⁹. Negli studi sui manoscritti di epoca moderna infatti si è parlato più volte di essi come strumenti di *scribal publication*, ossia come strumenti che sono stati utilizzati, in concorrenza con le pubblicazioni a stampa, per rendere pubbliche opere letterarie o testi di altro tipo, come per esempio relazioni su avvenimenti politici o descrizioni geografiche di paesi lontani scritte a mano²⁰. Ma, nonostante una riflessione innovativa e approfondita sia giunta a definire i manoscritti e in un certo senso anche i carteggi come documenti destinati a una pubblicazione limitata, di fatto essi continuano a essere comunemente considerati risorse non pubblicate nel senso tradizionale del termine. In ogni caso nel seguito del documento del 2012 la parola “manoscritto” non compare mai. L'International Federation of Library Associations and Institutions (IFLA) infatti non ha mai ufficialmente introdotto nel proprio standard l'applicazione a questa tipologia di documenti, anche se recentemente, tra il 2010 e il 2011, è stato operativo l'ISBD Study Group (una parte dell'ISBD Review Group), che ha avuto il compito di investigare proprio la possibilità di integrare nell'ISBD la descrizione delle risorse non pubblicate e tra esse anche i manoscritti²¹.

Al presente, per chi debba valutare la catalogazione dei manoscritti, il problema non è tanto trovare nello standard ISBD delle aree adatte alle proprie funzionalità, ma piuttosto attendere le valutazioni future finalizzate a determinare se e come

¹⁹ International Federation of Library Associations and Institutions, *ISBD International Standard Bibliographic Description. Edizione consolidata Raccomandata dall'ISBD Review Group; approvata dallo Standing Committee dell'IFLA Cataloguing Section*, edizione italiana a cura dell'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, paragrafo A.1.1, disponibile all'indirizzo: <http://www.iccu.sbn.it/opencms/export/sites/iccu/documenti/2012/ISBD_NOV2012_online.pdf>.

²⁰ Sul concetto di *scribal publication* si vedano Henry R. Woudhuysen, *Sir Philip Sidney and the Circulation of Manuscripts 1558-1640*, Oxford, Clarendon Press, 1996; Harold Love, *The Culture and Commerce of Texts: Scribal Publication in Seventeenth-Century England*, Amherst, University of Massachusetts Press, 1998; Brian Richardson, *Manuscript Culture in Renaissance Italy*, Cambridge, Cambridge University Press, 2009.

²¹ *IFLA Rare Books and Manuscripts Section Standing Committee Minutes, 7.C, Information about the IFLA workgroup on ISBD and manuscripts*, by Isabel Garcia-Monge, Puerto Rico, August 13, 2011, pubblicato all'indirizzo: <http://www.ifla.org/files/assets/rare-books-and-manuscripts/meeting-minutes/rbms_minutes_2011_puerto_rico.pdf>.

sia possibile allargare l'ISBD alla catalogazione delle risorse non pubblicate, un compito che evidentemente non può che rimanere nelle mani dell'IFLA.

Un esempio di quanto sia ampio, attualmente, lo scarto tra "descrizione bibliografica" (così come essa è oggi intesa dall'IFLA), e la "descrizione di manoscritti" (così come essa si è sviluppata storicamente) viene, per fare un primo esempio, dalla lettura di una precisazione che compare nell'edizione consolidata del 2012. L'IFLA, riferendosi al libro antico, insiste sul ruolo del proprio standard, ribadendo la distinzione tra descrizione della "copia" e "registrazione bibliografica" (item e manifestazione dei Functional Requirements for Bibliographic Records, FRBR), e nega così che l'ISBD possa applicarsi alla descrizione di singoli item incompleti: «L'ISBD prende in considerazione la descrizione di copie di materiale librario così come sono state emesse e non fornisce prescrizioni per i casi in cui non esista una copia completa o si debba catalogare una copia imperfetta senza l'aiuto di una registrazione bibliografica dell'esemplare completo»²². Questa affermazione è significativamente inapplicabile alla catalogazione dei manoscritti, che non può mai contrapporre una «copia imperfetta» a un «esemplare completo» e considera ciascun item come unico rappresentante della corrispondente manifestazione. Nella realtà delle collezioni manoscritte la distinzione tra item e manifestazione quindi può esistere a livello teorico, nel senso che è lecito chiedersi se i manoscritti svolgano le funzioni tipiche delle pubblicazioni a stampa, ma a livello catalogafico non è possibile derivare principi identici per entrambi gli ambiti. In pratica, catalogando un manoscritto, si cataloga esattamente il documento che si ha tra le mani, senza dovere mai fare riferimento alla "registrazione bibliografica dell'esemplare completo".

Da questa fondamentale diversità, che possiamo definire contemporaneamente teorica e pratica, poiché pur riguardando il concetto astratto di edizione deriva comunque dalla concretezza della storia del libro, dipende un secondo grande ostacolo all'applicazione di ISBD nella compilazione di schede di manoscritti: nei manoscritti non esiste il frontespizio e non esiste, nella maggior parte dei casi, la dichiarazione esplicita del luogo di produzione, del promotore della pubblicazione e della data. Frontespizio e note di pubblicazione, che sono le fonti caratteristiche che vengono utilizzate per definire e di conseguenza per descrivere una pubblicazione a stampa, non compaiono nel libro manoscritto, né tanto meno nei carteggi²³. Tutta la descrizione del manoscritto, e soprattutto la descrizione degli elementi paleografici e codicologici, è finalizzata proprio a sopperire a questa man-

²² IFLA, *ISBD International Standard Bibliographic Description*, cit., Paragrafo A.10.

²³ Sull'esistenza di frontespizio in manoscritti moderni si vedano gli articoli di Roberto Marcuccio, *La descrizione dei manoscritti di età moderna e contemporanea nell'esperienza della Biblioteca "A. Panizzi" di Reggio Emilia*, in *Manoscritti librari moderni e contemporanei. Modelli di catalogazione e prospettive di ricerca. Atti della Giornata di studio, Trento, 10 giugno 2002*, a cura di Adriana Paolini, Trento, Provincia autonoma di Trento, Servizio beni librari e archivistici, 2003, p. 57; e *Manoscritti di interesse artistico e storico-artistico nelle raccolte della Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia*, «Taccuini d'arte. Rivista di arte e storia del territorio di Modena e Reggio Emilia», 3 (2008), p. 33, 39.

canza di dati espliciti, ossia a identificare i testi e a raccogliere gli indizi necessari a datare e a localizzare il manufatto.

Scendendo ancora più nel particolare, un altro elemento discordante tra la prassi catalografica dedicata ai manoscritti e quella bibliografica è la concezione del titolo proprio. Nella catalogazione delle collezioni manoscritte per "titolo" si intende il titolo di un'opera nella sua espressione testuale trascritta manualmente all'interno di un documento, mentre nella catalogazione bibliografica il titolo proprio che occupa la parte iniziale della prima area dell'ISBD è il titolo della pubblicazione, quello che si deve derivare in prima istanza dal frontespizio. Il titolo utilizzato nella descrizione del manoscritto può essere paragonato invece con i titoli che l'ISBD permette di registrare nel caso in cui manchi un titolo d'insieme.

Anche la descrizione materiale di una pubblicazione a stampa è concepita in maniera assai diversa rispetto alla descrizione fisica di un manoscritto. L'IFLA raccomanda infatti di inserire in questa area, che è la quinta, «l'estensione, altri particolari fisici, le dimensioni e la formulazione di materiale allegato» e immediatamente dopo, in una delle note dedicate alle monografie antiche, aggiunge che «scopo della descrizione materiale è contribuire all'identificazione mediante la registrazione del formato bibliografico, del numero complessivo e dell'ordine di sequenza delle pagine o delle carte in una risorsa e per quanto è possibile del numero di tavole, degli inserti, del materiale allegato a una risorsa»²⁴. Tenuto conto che tra gli "altri particolari fisici" il testo dello standard dedicato alle pubblicazioni a stampa moderne fa riferimento esplicito solo alle illustrazioni e alla presenza di colore, risulta evidente che la normativa dell'ISBD dedicata alla descrizione degli aspetti materiali del volume non è sufficiente e non ha le stesse finalità della descrizione fisica del manoscritto. Quest'ultima contiene una lunga serie di nozioni codicologiche e paleografiche che, come è già stato ribadito, permettono al catalogatore di elaborare le informazioni essenziali della scheda, senza le quali essa non soddisferebbe le esigenze degli utenti.

Le differenze indicate fin qui tra la catalogazione dei manoscritti e la catalogazione bibliografica sono assai importanti anche se la struttura dell'ISBD presenta alcuni interessanti elementi in comune con quella della descrizione dei manoscritti. Le principali aree dell'ISBD sono così suddivise:

0. area della forma del contenuto e del tipo di supporto;
1. area del titolo e della formulazione di responsabilità (obbligatoria, non ripetibile);
2. area dell'edizione (non obbligatoria, non ripetibile);
3. area specifica del materiale o del tipo di risorsa (non obbligatoria, ripetibile);
4. area della pubblicazione, produzione, distribuzione, etc. (non obbligatoria, ripetibile);
5. area della descrizione materiale (non obbligatoria, ripetibile);
6. area della serie e delle risorse monografiche multiparte (non obbligatoria, ripetibile);

²⁴ IFLA, *ISBD International Standard Bibliographic Description*, cit., Paragrafo 5 Nota introduttiva.

7. area delle note (non obbligatoria, ripetibile);
8. area dell'identificatore della risorsa e delle condizioni di disponibilità (non obbligatoria, ripetibile)²⁵.

Nel caso di risorse multiparte questo schema può essere utilizzato su livelli differenti gerarchicamente dipendenti tra loro. Nel *Glossario* dell'ISBD per risorsa multiparte si intende una «risorsa composta di parti distinte concepite, create, realizzate o organizzate come unità. Una risorsa multiparte può essere una risorsa monografica multiparte o un seriale»²⁶. La struttura di questo tipo di documenti viene illustrata nella Appendice dell'edizione consolidata: «La descrizione a più livelli si basa sulla suddivisione delle informazioni descrittive in due o più livelli. Il primo livello contiene le informazioni comuni all'intera risorsa o alla risorsa principale. Il secondo e i successivi livelli contengono le informazioni relative alle singole unità distinte»²⁷. A parte l'esemplificazione finale, che - ancora una volta - non comprende riferimenti ai manoscritti, la definizione di risorsa multiparte e la strutturazione gerarchica che ne permette la catalogazione sono molto simili sia alla definizione di manoscritto composito sia alla strutturazione della scheda relativa comprensiva della descrizione di unità codicologiche.

Ciò che invece nella struttura dell'ISBD si differenzia rispetto alla struttura di una scheda di manoscritto è il rapporto tra la prima area, quella dedicata al titolo e alla formulazione di responsabilità, e la quinta area della descrizione materiale, che sono collegate da un rapporto uno a molti, dato che la prima area non è ripetibile mentre lo è la quinta²⁸. Nella descrizione del manoscritto il rapporto tra l'area della descrizione fisica e le descrizioni dei testi è inverso, ossia nella scheda di un manoscritto si ha spesso la necessità di collegare ogni descrizione fisica a più testi.

Nell'ISBD la descrizione di più testi può però essere realizzata utilizzando il "Titolo successivo dello stesso autore" o il "Titolo successivo di autore diverso", entrambi ripetibili nella prima area e utilizzabili in mancanza di un titolo d'insieme, come si può vedere esemplificato nei seguenti schemi tratti dallo standard «Titolo ; Titolo / formulazione di responsabilità» e «Titolo / formulazione di responsabilità»²⁹.

²⁵ IFLA, *ISBD International Standard Bibliographic Description*, cit., Paragrafo A.3.1.

²⁶ IFLA, *ISBD International Standard Bibliographic Description*, cit., Appendice E: Glossario.

²⁷ IFLA, *ISBD International Standard Bibliographic Description*, cit., Appendice A: Descrizione a più livelli.

²⁸ IFLA, *ISBD International Standard Bibliographic Description*, cit., Paragrafo 5.3.2.4 illustra chiaramente un caso in cui l'area della descrizione materiale può essere moltiplicata «Se i volumi di una risorsa monografica in più volumi sono di differente formato, si danno tutti i formati in altrettante aree della descrizione materiale, se è ritenuto importante per gli utenti del catalogo».

²⁹ IFLA, *ISBD International Standard Bibliographic Description*, cit., paragrafo 1.1.5.2, paragrafo 1.4.5.11.2; paragrafo 1 Schemi di punteggiatura.

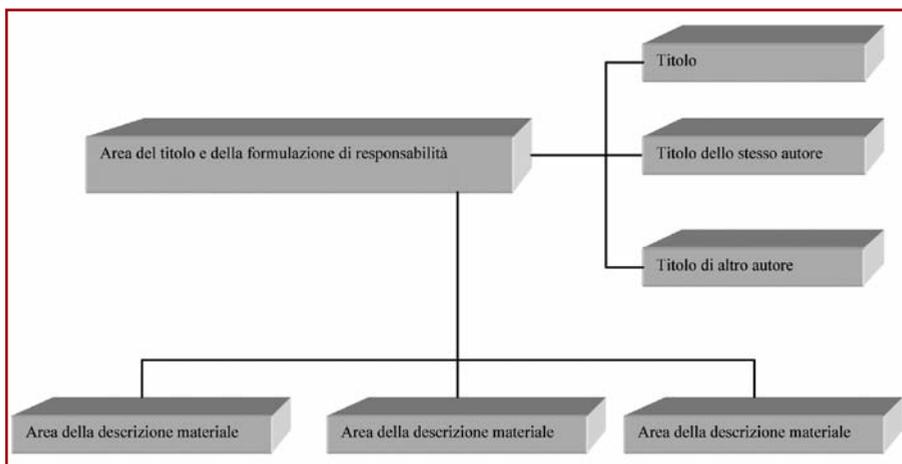


Figura 3 Relazione tra l'area del titolo e l'area della descrizione materiale nell'ISBD

Per questo motivo in una scheda standard ISBD sarebbe teoricamente possibile registrare i titoli dei testi trascritti in un manoscritto, seguiti dalle corrispondenti formulazioni di responsabilità, anche se verrebbero omesse le altre informazioni tipiche della descrizione dei testi, in primo luogo il numero delle carte in cui un testo è trascritto (che è essenziale per l'utente che debba ritrovare un testo nel documento originale e nelle sue riproduzioni digitali) e le varianti del titolo citate qui sopra a p. 47.

6. MARC 21

A differenza dello standard descrittivo dell'IFLA, *MARC 21 Format for Bibliographic Data* risulta esplicitamente applicabile ai manoscritti. Alla posizione 06 del *leader*, posizione destinata a segnalare in maniera codificata la tipologia di materiale, è infatti previsto l'inserimento di un codice letterale specifico "t" per i manoscritti veri e propri e di un altro, "d", per i manoscritti musicali. Inoltre sono considerate come "mixed material", introdotti alla posizione 06 del *leader* dal codice "p", le "archival and manuscript collections of a mixture of forms of material", ossia gli archivi e le raccolte di manoscritti di epoca moderna e contemporanea, che abbiano un interesse letterario e storico³⁰.

³⁰ Library of Congress. Network Development and MARC Standards office, *MARC 21 Format for Bibliographic Data*, 1999 Edition, Update No. 1 (October 2001) through Update No. 17 (September 2013), disponibile all'indirizzo: <<http://www.loc.gov/marc/bibliographic/ecbdhome.html>>; *MARC 21 Concise Formats: Bibliographic data*, 2012 Edition, p. 1, 3-4 http://www.loc.gov/marc/MARC_2012_Concise_PDF/Part3_Bibliographic.pdf; traduzione italiana *Formati MARC 21 concisi*, Edizione concisa 2006, a cura di Angela M. Contessi, Alejandro Gadea Raga, disponibile all'indirizzo: <http://www6.unicatt.it/DNN-Biblioteca/gumarc21/import_formati/indice.htm>; *MARC 21 Formato conciso per dati bibliografici*, edizione italiana a cura di Angela Contessi e Alejandro Gadea Raga, Milano, Editrice Bibliografica, 2007; qui di seguito sarà utilizzata l'edizione elettronica completa del 1999

La strutturazione proposta per le schede che contengano questo tipo di materiale misto è abbastanza chiara, perché è esemplificata dal *MARC 21 Format for Bibliographic Data*, che fornisce una scheda dedicata a un archivio personale. L'esempio, esclusi i campi relativi agli accessi, nella sua parte dedicata alla descrizione bibliografica vera e propria è strutturato nel modo seguente:

- 245 00\$kPapers,\$f1869-1946,\$g1914-1939.
 300 ##\$a14 linear ft. (35 boxes).
 351 ##\$aOrganized in four series: I. Correspondence. II. Writings, Lectures, and Research Materials. III. Writings of Others. IV. Special Files.
 506 ##\$3Correspondence of Elsie Malinowska and Josefa Malinowska\$a-restricted.
 520 ##\$aCorrespondence, manuscripts of writings and lectures, fieldwork notebooks, photographs, memorabilia, and other papers of Bronislaw Malinowski.\$bThese materials reflect in some detail various aspects of Malinowski's research and other professional work in the areas of cultural anthropology and ethnobiology as well as his professional and personal associations with anthropologists, psychologists, and sociologists in Europe, Asia, Africa, and the United States. Of particular interest are the field notebooks, photographs, and other materials related to his work among the natives of New Guinea and the Trobriand Islands. Also included are some papers of members of Malinowski's family. Correspondents of note include Franz Boas, Marie Bonaparte, Pearl S. Buck, John Dewey, Havelock Ellis, Sir James Frazer, Anna Freud, Melville Herskovits, Aldos and Julian Huxley, Ernest Jones, Elton Mayo, Ashley Montagu, Wilhelm Reich, Bertrand Russell, Charles G. Seligman, Herbert Spencer, Beatrice Potter Webb, and Edward Westermarck.
 524 ##\$aBronislaw Malinowski Papers. Manuscripts and Archives, Yale University Library.
 530 ##\$3Fieldwork and correspondence excluding restricted material\$aAvailable

aggiornata al settembre 2013; i codici qui citati del *leader* si deducono da *MARC 21 Format for Bibliographic Data* cit., *Leader (full)*, disponibile all'indirizzo:

<<http://www.loc.gov/marc/bibliographic/bdleader.html>>; in questa stessa pagina si legge la definizione di *leader*, che «consists of data elements that contain numbers or coded values that define the parameters for the processing of the record», ossia contiene dei dati codificati che vengono utilizzati per l'elaborazione automatica di ciascun record. Gli standard catalografici applicati ai manoscritti musicali non sono oggetto di questo contributo, poiché essi si sono sviluppati separatamente e in maniera radicalmente diversa dagli standard applicati ai manoscritti letterari e storici, nonostante entrambe le tipologie di materiali siano scritte a mano. Non solo le numerose indicazioni comprese nei testi degli standard, ma anche, per fare un esempio italiano, l'esperienza concreta del Servizio Bibliotecario Nazionale (SBN) sembrano dimostrare che gli standard bibliografici possono essere applicati alla loro catalogazione.

- in microfilm (7,121 frames on 7 reels, 35 mm.);\$bManuscripts and Archives, Yale University Library;\$cat cost;\$dHM129.
- 541 ##\$aMalinowski, Valetta;\$cgift;\$d1972.
- 544 ##\$dBronislaw Malinowski Papers;\$aLondon School of Economic and Political Science.
- 545 ##\$aCultural anthropologist, teacher, and author; educated in Poland, Germany, England; field work in New Guinea, Australia, Melanesia, 1914-1918; taught at London School of Economics and Political Science, 1921-1942.
- 546 ##\$3Correspondence\$aEnglish, French, German, Italian, and Polish.
- 555 0#\$aUnpublished finding aid in repository. Microfilm guide available³¹.

Tra i campi con etichetta 20X-24X, che sono destinati ad accogliere informazioni sul titolo, non risultano qui utilizzati i sottocampi \$a "Title", \$b "Remainder of title" e \$c "Statement of responsibility" del campo 245, corrispondenti alla prima area dell'ISBD, mentre vengono raccomandati i sottocampi \$f "Inclusive dates", \$g "Bulk dates" (ossia la datazione in cui è stata creata la maggior parte dei contenuti) e \$k "Form", l'unico ripetibile tra questi tre. Quest'ultimo sottocampo è destinato a descrivere la forma dei materiali misti presi in considerazione, e deve essere compilato basandosi sull'esame sia delle loro caratteristiche fisiche sia del loro contenuto intellettuale, per cui tra gli esempi lo standard indica termini come agende, diari, riviste, appunti, tutti elementi tipici degli archivi e soprattutto degli archivi di persona.

I campi 25X-28X dedicati all'edizione e alla pubblicazione, corrispondenti alle aree 2 e 4 dell'ISBD, per il manoscritto non vengono raccomandati esplicitamente, mentre sono applicati alcuni dei campi 3XX destinati alla descrizione fisica, ossia il campo generico 300 "Physical description", ripetibile, con il sottocampo \$a "Extent" ripetibile, e il campo 351 "Organization and arrangement of materials", pure ripetibile, che si riferisce all'ordinamento di un archivio complesso. Ma nonostante i campi specifici previsti per la descrizione fisica siano una trentina, tra di essi non ne compare nessuno specificamente dedicato alle informazioni materiali e codicologiche utilizzate all'interno della tradizione catalografica dei manoscritti storici e letterari³².

Anche nelle direttive che riguardano i campi 4XX, le informazioni sulla serie, la catalogazione dei manoscritti non è considerata esplicitamente, mentre tra i campi 5XX, i campi di note, alcuni sono evidentemente forgiati per rispondere alle esigenze descrittive dei materiali misti.

³¹ *MARC 21 Format for Bibliographic Data* cit., *Appendix B - Full Level Record Examples*, disponibile all'indirizzo: <<http://www.loc.gov/marc/bibliographic/examples.html>>; ho ommesso le parti della scheda che contengono gli accessi.

³² *MARC 21 Format for Bibliographic Data* cit., *3XX - Physical Description, Etc. Fields*, disponibile all'indirizzo: <<http://www.loc.gov/marc/bibliographic/bd3xx.html>>.

Per esempio nella scheda portata come esempio il campo 506 (“Restrictions on access note”) contiene informazioni sull’accessibilità dell’archivio, il campo 520 (“Summary”) ne può riassumere i contenuti, il campo 544 (“Location of other archival materials note”) indica altri archivi correlati a quello descritto³³. Nessuno dei campi note invece è specificamente dedicato alle informazioni tipiche che sono solitamente registrate nelle descrizioni dei manoscritti storici e letterari, nonostante vi siano numerose note per codificare informazioni tipiche di altre specifiche tipologie di risorse (per esempio 507 “Scale note for graphic material” e 516 “Type of computer file or data note”).

MARC 21 Format for Bibliographic Data dunque non contiene mai riferimenti o esempi riguardanti la descrizione di singoli manoscritti né campi e sottocampi specifici dedicati alla loro descrizione fisica³⁴. Ma oltre a ciò si deve osservare, per quanto riguarda la struttura, che a un campo 245 e ai corrispondenti sottocampi \$a e \$c, entrambi non ripetibili, possono essere collegati uno o più campi 300, ma non viceversa, come sarebbe necessario per collegare le descrizioni di più testi a ciascuna descrizione fisica di manoscritto o di unità codicologica³⁵.

In alternativa la descrizione dettagliata di più di un testo può essere inserita nella nota 505 (“Formatted contents note”) che dà la possibilità di strutturare abbastanza dettagliatamente le informazioni sui singoli testi distinguendo per esempio

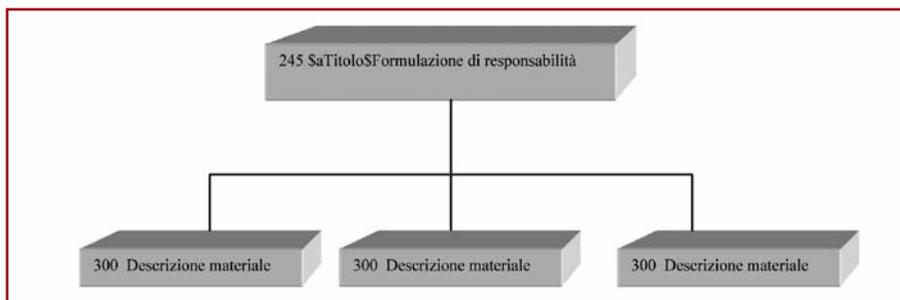


Figura 4 Rapporto tra il campo 245, i suoi sottocampi e il campo 300 in MARC 21

³³ *MARC 21 Format for Bibliographic Data* cit., 4XX - Series Statement Fields, disponibile all’indirizzo <http://www.loc.gov/marc/bibliographic/bd4xx.html>; *MARC 21 Format for Bibliographic Data* cit., 5XX - Note Fields, disponibile all’indirizzo: < <http://www.loc.gov/marc/bibliographic/bd5xx.html>>.

³⁴ Fa eccezione un esempio del campo 100 “Main Entry – Corporate Name” che rappresenta un accesso costituito dal nome della biblioteca e dal *nickname* di un manoscritto: «100 2# \$aN^{ew} York Public Library.\$kManuscript\$pAulendorf Codex», sul quale si veda *MARC 21 Format for Bibliographic Data* cit., 110 - Main Entry-Corporate Name, disponibile all’indirizzo: < <http://www.loc.gov/marc/bibliographic/bd110.html>>.

³⁵ Sulla ripetibilità del campo 300 si veda *MARC 21 Format for Bibliographic Data* cit., 300 – Physical Description, disponibile all’indirizzo: <<http://www.loc.gov/marc/bibliographic/bd300.html>>, in particolare là dove si dice che il campo 300 («in a record for motion pictures» e «in a record for graphic materials») può essere moltiplicato per descrivere sezioni diverse di risorse multiparte («May be repeated to describe different parts of multipart items»); come è stato detto

titolo (\$t), formulazione di responsabilità (\$r) e altre informazioni varie, anche indicazioni delle parti o numero delle pagine(\$g); nel caso di materiali misti il campo 300 è consigliato per esprimere l'indice dei contenuti di un inventario³⁶.

Oltre a questo anche in MARC 21, come nell'ISBD, ciascun record può essere collegato gerarchicamente ad altri record, attraverso l'uso di campi appositi che permettono di innestare parti componenti, comparabili alle unità codicologiche, all'interno di item ospiti³⁷.

Dall'analisi condotta risulta chiaro che lo standard MARC 21 intende offrire alcuni strumenti per la descrizione dei materiali misti ma non tutti quelli necessari a catalogare i manoscritti storici e letterari. Inoltre in alcune realtà sono stati realizzati degli esperimenti molto interessanti sia in ambito statunitense sia in ambito europeo³⁸. Nel *Catálogo General* della Biblioteca Nacional de España, per esempio, MARC è applicato sistematicamente alla descrizione dei manoscritti, anche di quelli medievali. Se attraverso l'OPAC della biblioteca nazionale spagnola si visualizza in formato MARC si possono ottenere esempi come quello che segue³⁹.

sopra, ripetibile è invece il sottocampo \$k del campo 245, ma nei documenti relativi a MARC 21 non trovo esempi di come questo sottocampo possa essere ripetuto.

³⁶ *MARC 21 Format for Bibliographic Data cit., 505 - Formatted contents note*, disponibile all'indirizzo: <<http://www.loc.gov/marc/bibliographic/bd505.html>>.

³⁷ *MARC 21 Format for Bibliographic Data cit., 76X-78X: Linking Entry Fields*, disponibile all'indirizzo: <<http://www.loc.gov/marc/bibliographic/bd76x78x.html>>.

³⁸ In ambito statunitense l'applicazione del formato MARC alla descrizione dei manoscritti medievali è stata discussa a lungo e ha portato alla stesura delle cosiddette regole AMREMM; su questi temi si veda il numero monografico della rivista «RBM: Rare Books & Manuscripts Librarianship», 6/1 (1991), disponibile in formato elettronico all'indirizzo: <<http://rbm.acrl.org/content/rbm/6/1>>; sia Hope Mayo, che ha introdotto il volume, sia Alexandra Mason, che ne ha scritto i commenti finali, riconobbero allora che MARC risultava difficilmente applicabile nel caso dei manoscritti che hanno una struttura complessa, ossia più di una unità codicologica e numerosi testi; tale argomento è trattato per esempio alle p. 8, 16-17, 55. Le regole AMREMM dedicate ai manoscritti medievali e della prima età moderna, costituiscono un approfondimento delle Anglo American Cataloguing Rules 2 (AACR2) e sono compatibili con il formato MARC 21: Gregory A. Pass, *Descriptive cataloging of ancient, medieval, renaissance and early-modern manuscripts*, Chicago, Association of College and Research Libraries, 2003; una rapida panoramica è presentata in J. Gordon Daines – Cory L. Nimer, *U. S. Descriptive standards for archives, historical manuscripts, and rare books, in IFLA World Library and Information Congress. 78th IFLA General Conference and Assembly, 11-17 August 2012, Helsinki, Finland*, disponibile all'indirizzo: <<http://conference.ifla.org/past/2012/212-daines-en.pdf>>. Non mi sono addentrata nella discussione delle regole AACR2 e nelle regole AMREMM, perché queste appartengono a una tradizione catalografica diversa da quella italiana e richiederebbero uno studio approfondito a sé stante. Nonostante questo, importa in questa sede segnalare nuovamente come la Library of Congress abbia risolto il problema dei legami tra il proprio catalogo e gli inventari d'archivio elaborati in formato Encoded Archival Description (EAD: <<http://www.loc.gov/ead/>>), sui cui vale quanto ho scritto in G. Barbero, *Per la catalogazione dei manoscritti moderni cit.*, p. 291 e n. 87.

³⁹ Biblioteca Nacional de España, *Catálogo General*, <<http://catalogo.bne.es/uhtbin/webcat>>; ho ommesso le parti della scheda che contengono gli accessi; per attivare la visualizzazione in formato MARC, quando ci si trova all'interno di una scheda, si utilizzi il tasto "Cambiar Visualización" presente nel menu orizzontale.

100	1	Aristóteles
240	10	Ética a Nicómaco Latín
245	10	Aristotelis Ethicorum Libri X. Inc.: Omnis ars omnisque doctrina (h. 2v) ... Exp.: legibus et moribus (h. 55v) h[Manuscrito]
260		S. XV
300		112 h. c32 x 22 cm
500		Notas marginales
500		Sello en seco de la Biblioteca Provincial de Segovia
500		Sello de Antonio Ménard en hoja de guarda anterior
546		Texto en latín
505	8	Dedicatoria de la traducción latina (h. 1-2v). Aristotelis Oeconomica. Inc.: Preciosa sunt interdum parvi corporis (h. 55v) ... Exp.: Multum etiam ad uxorem et filios et parentes (h. 59v). Aristotelis Politica. Inc.: Libros politicorum multis a me vigiliis multaue opera in latinum traductos (h. 60) ... Exp.: vivendi secundum electionem (h. 95v). Senecae Tragediae. Inc.: Soror tonantis hoc solum michi (h. 96) ... Exp.: paescit omnis arbor ac nudus stetit (h. 112v)
529	1	Omnis ars omnisque doctrina (h. 2v) ... legibus et moribus (h. 55v)
529	1	Preciosa sunt interdum parvi corporis (h. 55v) ... Multum etiam ad uxorem et filios et parentes (h. 59v)
529	1	Libros politicorum multis a me vigiliis multaue opera in latinum traductos (h. 60) ... vivendi secundum electionem (h. 95v)
529	1	Soror tonantis hoc solum michi (h. 96) ... paescit omnis arbor ac nudus stetit (h. 112v)
594		Traducciones y dedicatorias de Leonardo Bruni
599		Iniciales en azul y rojo
561		Biblioteca Provincial de Segovia
510	4	Lohr, Charles: "Aristotelica Matritensia". <i>Traditio</i> , 53 (1998) cp. 291-292

Il sottocampo \$a del campo 245, contiene autore e titolo della prima opera seguiti da *incipit* ed *explicit*, mentre i titoli delle altre opere sono riportati nel campo 505 ("Formatted contents note"), una nota destinata a contenere i titoli delle singole opere presenti in una pubblicazione. Altre note poi, generiche o dedicate, sono utilizzate per codificare *marks* relativi alla storia del documento (500, timbri), informazioni sui testi (594, il responsabile della traduzione) o sull'aspetto fisico del codice (599, la decorazione).

7. Unimarc

Anche lo standard Unimarc prevede nella record label iniziale (detta anche leader, che ha funzioni corrispondenti al leader di MARC 21) in sesta posizione (posizione dedicata alla codifica del tipo di record) un codice “b” che identifica i manoscritti testuali e un codice “d” che identifica i manoscritti musicali, mentre, a differenza di MARC 21, in questo punto non contiene nessun riferimento ai cosiddetti materiali misti⁴⁰. I record dedicati alla descrizione di una raccolta (“collection”) devono invece essere codificati in Unimarc alla settima posizione della label (posizione dedicata alla codifica del livello bibliografico) attraverso la lettera “c” che si può applicare per esempio, come spiega il manuale, per una raccolta di *pamphlet* conservati in una scatola, per cimeli di vari formati, e anche per manoscritti d’autore⁴¹. Nel seguito del testo dedicato allo standard il termine manoscritti ricorre saltuariamente, per descrivere casi inerenti ai manoscritti musicali o all’interno di alcuni esempi. Trattando del sottocampo \$a del campo 106 usato all’interno del blocco delle informazioni codificate viene dettato l’uso di un codice “h” per indicare il fatto che un item è scritto a mano⁴²; tra gli esempi del campo 210 dedicato alla pubblicazione sono portati casi di datazione e localizzazione di codici medievali: «210 #1 \$aAlcobaça\$cMosteiro de Santa Maria\$d1495» e «210 #1 \$d1 de Junho de 1803», dove \$a è il sottocampo solitamente destinato al luogo di pubblicazione, \$c quello destinato al nome dell’editore e \$d quello destinato alla data di pubblicazione⁴³. Per quanto riguarda la struttura, in Unimarc l’uso di alcuni sottocampi si avvicina maggiormente alle esigenze della catalogazione dei manoscritti. Per esempio, nonostante il campo 200 contenente il titolo e la formulazione di responsabilità sia obbligatorio e non ripetibile, il suo sottocampo \$a (“Title proper”) è ripetibile e può essere usato nel caso in cui si debbano registrare più titoli di uno stesso autore; anche il sottocampo \$f (“First statement of responsibility”) è ripetibile, come lo è il sottocampo \$c (“Title proper by another author”), che può essere utilizzato per registrare il titolo dell’opera di un autore diverso dal primo, in ottemperanza alle caratteristiche dell’ISBD descritte precedentemente⁴⁴. Gli esempi offerti nel manuale Unimarc e dedicati alla registrazione di più titoli dello stesso autore o di autori diversi arrivano però a contenere fino a due opere: «200 l#\$aFlash and filigree\$aand, The Magic Christian\$fby Terry Southern» e «200 l#\$aPour les valeurs bourgeoises\$fpar Georges Hourdin\$cContre les valeurs bourgeoises\$fpar Gilbert

⁴⁰ IFLA, *UNIMARC Manual Bibliographic Format*, 3rd Edition, edited by Alan Hopkinson, München, K. G. Saur, 2008 (IFLA Series in Bibliographic Control, 36), p. 30-31; Id., *UNIMARC Concise Bibliographic Format*, 2008, p. 2, disponibile all’indirizzo: <<http://archive.ifla.org/VI/8/unimarc-concise-bibliographic-format-2008.pdf>>; qui di seguito sarà citata sistematicamente l’edizione a stampa.

⁴¹ *UNIMARC Manual Bibliographic Format* cit., p. 32.

⁴² *UNIMARC Manual Bibliographic Format* cit., p. 113.

⁴³ *UNIMARC Manual Bibliographic Format* cit., p. 285-286.

⁴⁴ *UNIMARC Manual Bibliographic Format* cit., p. 263-264.

Ganne» mentre esistono manoscritti per i quali è necessario descrivere centinaia di testi, registrando sempre il numero delle carte in cui sono trascritti⁴⁵.

Il campo 215 della descrizione fisica (corrispondente al 300 di MARC 21) è ripetibile solo nel caso in cui sia applicato per descrivere la parte componente di un kit multimediale, così che nella struttura del record il rapporto tra il titolo della pubblicazione e la descrizione fisica risulta essere il seguente:

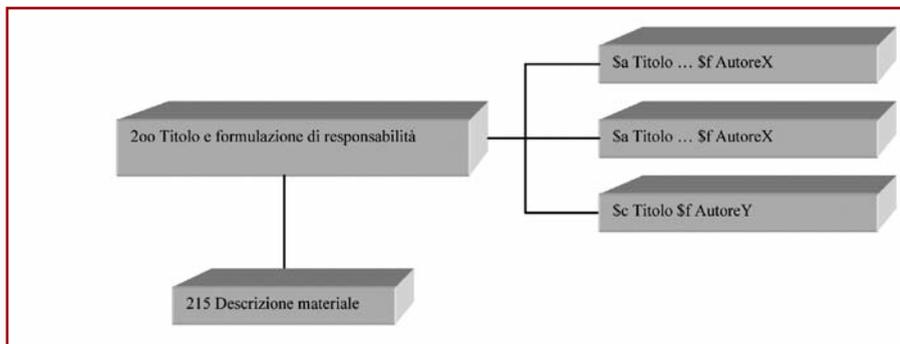


Figura 5. Rapporto tra il campo 200, i suoi sottocampi e il campo 215 in Unimarc.

In alternativa la descrizione dettagliata di più di un testo può essere inserita nella nota 327 (“Contents note”), che dà la possibilità di strutturare le informazioni sui singoli testi contenuti in una pubblicazione, distinguendo titoli di 8 livelli (\$b-\$i) e gli estremi delle pagine che contengono il testo (\$p)⁴⁶. Inoltre anche in Unimarc, come nell’ISBD e in MARC 21, ciascun record può essere collegato gerarchicamente ad altri record⁴⁷. Nonostante questo però, come MARC 21, anche Unimarc può rappresentare solo in una forma ridotta la struttura originale delle schede di manoscritto, perché non tiene conto di tutte le informazioni previste dalla catalogazione di questi ultimi.

8. Un formato di scambio e oltre

Conoscere la catalogazione dei manoscritti e le sue regole è necessario per affrontare qualsiasi problema relativo al trattamento di questa tipologia di materiale sia all’interno delle istituzioni che li conservano sia in quelle che sovrintendono alla loro tutela; essere consapevoli di quali standard siano adatti a tale attività è fondamentale innanzitutto per individuare un formato funzionale allo scambio delle informazioni tra basi di dati diverse.

⁴⁵ UNIMARC *Manual Bibliographic Format* cit., p. 268; tra i tanti esempi con numerosi testi si vedano le schede del manoscritto quattrocentesco Milano, Archivio storico civico e Biblioteca Trivulziana, Triv.97 all’indirizzo: <http://manus.iccu.sbn.it/opac_SchedaScheda.php?ID=105332>, e del manoscritto moderno Roma, Biblioteca Casanatense, Manoscritti, Ms.675 all’indirizzo: <http://manus.iccu.sbn.it/opac_SchedaScheda.php?ID=199245>.

⁴⁶ UNIMARC *Manual Bibliographic Format* cit., p. 347-351.

⁴⁷ UNIMARC *Manual Bibliographic Format* cit., p. 365-366.

Nonostante siano numerosi gli elementi comuni alle schede tradizionali di manoscritti e agli standard bibliografici, attualmente il modello logico in grado di codificare esaurientemente le descrizioni dei manoscritti, carteggi esclusi, è lo *schema* del TEI-Consortium, il quale di conseguenza risulta essere l'unico formato in grado di assicurare scambi di dati senza perdita di informazione. Come è stato illustrato, nello *schema* TEI la struttura dell'elemento <msDesc> rappresenta fedelmente la struttura gerarchica che dalla descrizione di un manoscritto "padre" si articola nella descrizione di una o più unità codicologiche e che quindi permette di innestare su queste ultime le descrizioni analitiche di uno o più testi; oltre a ciò numerosi tag specifici, ammessi da questo *schema*, permettono di definire semanticamente pressoché tutti i dati storici, paleografici e codicologici che è necessario rilevare nel corso della catalogazione dei manoscritti, senza forzature. Per queste ragioni lo *schema* TEI è stato scelto dall'ICCU per restituire alle istituzioni che incrementano il catalogo condiviso Manus Online i risultati della loro attività di catalogazione. Ciascuna delle schede presenti nel catalogo può essere scaricata in un file XML TEI valido direttamente dall'OPAC, mentre l'ICCU è in grado di fornire l'esportazione di interi fondi alle istituzioni che ne sono responsabili. I dati relativi ai carteggi, che non sono codificabili con tale *schema*, attualmente sono invece scaricabili da Manus Online in file XML ben formati, che non fanno riferimento ad alcuno standard. I loro contenuti e la loro struttura costituiranno l'oggetto di una discussione con il TEI-Consortium, discussione in parte già avviata in occasione della "Conference and Members Meeting 2013" e con la quale si intende valutare la problematica su un piano internazionale.

Anche se la funzione di scambio non è certo la più importante tra quelle per cui lo *schema* TEI è stato elaborato e anche se lo sfruttamento di questa potenzialità potrebbe sembrare riduttiva rispetto alle altre tipiche del linguaggio XML, grazie al sistema di esportazione elaborato dall'ICCU le biblioteche e i progetti possono, e potranno in maniera sempre più stabile e standardizzata, ricostruire un proprio catalogo locale oppure trattare i dati prodotti secondo le proprie esigenze, senza perdere nessuna parte del lavoro svolto.

Il confronto tra gli standard bibliografici e le esigenze della catalogazione dei manoscritti, così come è stato effettuato in questo contributo, può essere utile anche per mettere in comunicazione i cataloghi dei manoscritti con i cataloghi dei libri a stampa e con le nuove biblioteche digitali. *E-codices*, una delle più importanti biblioteche digitali europee dedicate ai manoscritti, accompagna le proprie immagini a record di tipo TEI e non ammette la pubblicazione di nessuna riproduzione che non sia accompagnata da una descrizione elaborata in questo formato, ma in casi di biblioteche digitali miste questa soluzione non può essere adottata *tout court*.

Nell'integrare basi di dati bibliografiche e cataloghi di manoscritti è necessario invece rispettare le caratteristiche tipiche di entrambi, ossia tanto la struttura dei record

bibliografici di tipo MARC o Unimarc, quanto la struttura dello standard TEI⁴⁸. Questo compito oggi è facilitato dalle enormi possibilità dei database e dei linguaggi di marcatura, oltre che dalle soluzioni che la tecnologia offre per integrare questi due strumenti. Una volta studiate con cura le strutture elaborate nei diversi ambiti catalografici, accettando di mantenere salda la struttura originaria di tutte le tipologie di schede, si deve osservare che il rapporto tra la descrizione e gli accessi costituisce un rapporto fondamentale tanto nei cataloghi bibliografici quanto nei cataloghi di manoscritti e che tra gli standard bibliografici analizzati fin qui e lo *schema* TEI esistono molte informazioni condivise, che possono essere oggetto di un'interrogazione comune. Utilizzando authority file condivisi e identificando sistematicamente le informazioni registrate in tutte le tipologie di schede è possibile quindi costruire motori che agiscano su descrizioni di beni diversi, mentre i tentativi di appiattire la tradizionale catalogazione dei manoscritti a standard inadatti altro non rappresenta che un passo indietro nell'esperienza catalografica europea e italiana in particolare. Questo lavoro di confronto, che esula per il momento dalla riflessione presente, richiederà una stretta collaborazione (che in passato, e anche nel passato più recente, non è sempre risultata facile) tra conservatori, bibliotecari dedicati al catalogo bibliografico e informatici, in cui vengano riconosciute e prese in considerazione una materia e una tradizione che, per quanto complesse, contengono già in loro stesse le risposte necessarie al futuro sviluppo delle tecnologie.

Manuscript cataloguing takes into account specific data, which have to be elaborated with a specific scientific method and are connected to one another following a typical logical model. A manuscript description is made up of the identifier (settlement, institution, collection, shelfmark), a physical description, history, text descriptions and bibliography, inclusive of available reproductions. Such areas are specifically related to one another and their relational model has to be respected both in software design and in data exchanging. The article describes how manuscript cataloguing and its logical model have been developed in Italy and Europe in scientific environments devoted to palaeography, codicology and literary and historical manuscript studies. Hereafter the traditional cataloguing is compared with the logical structure of Manus Online, the XML schema elaborated by the Text Encoding Initiative Consortium, the ISBD, and the electronic standards for the exchange of bibliographic data MARC21 and Unimarc. The TEI schema includes a module which provides detailed descriptive elements to encode information about manuscripts. For these reasons the TEI schema has been applied by ICCU in order to supply manuscript descriptions to the institutions producing them within Manus Online.

⁴⁸ A questo proposito, particolarmente innovativo è il *Catalogo generale* della Biblioteca Apostolica Vaticana, che permette di interrogare in una base di dati integrata stampati, stampe e disegni, monete e medaglie originariamente descritti in formato MARC 21, manoscritti descritti nello standard TEI e inventari archivistici strutturati secondo lo *schema* EAD.

L'ultima consultazione dei siti web è avvenuta nel mese di dicembre 2013.